

Di Un Uomo Leopardi Dostoevskij Pasolini

Mezzo secolo di giornalismo letterario sulle pagine del "Corriere della Sera" e de "la Repubblica" in cui Pietro Citati, tra i più poliedrici e avvincenti scrittori italiani del nostro tempo, coltiva una personalissima storia della letteratura mondiale. Dagli autori italiani di cui fu collega e amico al groviglio di destini umani che è il romanzo ottocentesco; dalle irrazionali disarmonie che tormentano il Novecento alla desolazione in cui è precipitata la letteratura contemporanea. Un'analisi che si fa racconto, al punto che pare impossibile distinguere il Citati critico dal Citati narratore. Nasce così un ibrido: nei suoi articoli autore e opera sono protagonista e trama di un appassionante romanzo critico. Come quello su Fëdor Dostoevskij: un libro invisibile scritto sui quotidiani, per lettori comuni, vincendo la faticosa sfida contro l'anacronistico elitarismo di parte della critica accademica. Ed emergendo dal caos irrefrenabile del giornalismo culturale con una tragica, geniale, sublime monografia.

Si sa, la vita dello studente universitario è una vita tranquilla: casa, studio, ogni tanto una serata con gli amici. Una vita senza troppe sorprese, insomma. Ma Gabriella e Luca non sono comuni studenti, loro sono una coppia esplosiva, agli antipodi per carattere ed estrazione sociale. Tornando a casa da una serata in discoteca, i due investono un uomo rimasto in panne con l'auto. Senza pensarci troppo, Gabriella ruba dalla macchina del malcapitato una valigetta. Solo diverse ore dopo l'incidente, scoprono di essersi impossessati di una fortuna in contanti. Da questo momento in poi saranno costretti a intraprendere una rocambolesca fuga, durante la quale dovranno affrontare criminali sanguinari, pericolosi amanti e le loro stesse paure.

Questo volume inaugura la collana "Biblioteca di studi e testi italiani", promossa dal Seminario di Filologia e Letteratura italiana di Friburgo, con l'apporto scientifico di alcuni colleghi italiani, quale strumento di raccordo e divulgazione dei risultati di ricerche svolte nel campo dell'Italianistica. Destinata ad accogliere gli Atti di Convegni e Seminari, nonché i frutti delle tesi di dottorato elaborate presso l'Università di Friburgo, la collana è aperta al contributo di quanti ne condividono la propensione all'impiego degli strumenti linguistici, filologici e critici per l'edizione e l'interpretazione dei testi letterari antichi, moderni e contemporanei. Due occasioni editoriali sono all'origine del Convegno Tra grido e sogno. Forme espressive e modelli esperienziali nell'«Allegria» di Giuseppe Ungaretti, svoltosi all'Università di Friburgo il 20- 21 marzo 2014, di cui in questo volume si raccolgono gli Atti: l'allestimento del nuovo Meridiano, Vita d'un uomo. Tutte le poesie, a cura di C. Ossola, e la comparsa della monografia di A. Saccone, Roma 2012. L'utilizzo intensivo di questi strumenti, insieme all'edizione critica dell'Allegria di C. Maggi Romano (1982), lavorando con studenti e dottorandi di Filologia e Letteratura italiana di Friburgo, ha consentito di formulare nuove, puntuali ipotesi di lettura, per condividere e valutare le quali si è scelto di interpellare alcuni dei più accreditati specialisti. I frutti di quell'incontro, dall'impostazione prettamente seminariale, sono affidati alla presente pubblicazione.

I tredici saggi raccolti in questo volume focalizzano la dimensione del 'sottosuolo' nella cultura contemporanea, quando ipogei, bassifondi, zone oscure e nascoste della realtà assumono una funzione differente rispetto al pensiero della classicità. L'età moderna sembra infatti ribaltare il mito platonico, configurando la caverna come luogo della vita effettiva, per quanto squallida, dolorosa, opprimente, mentre il mondo di superficie è zona del traviamiento e dell'illusione; anzi nel mondo ctonio la vista, cieca agli stimoli esterni, acquista una maggiore profondità ed acutezza. A questo proposito Remo Cantoni, nel saggio Crisi dell'uomo. Il pensiero di Dostoevskij (1948/1975), afferma: "L'uomo autentico non è l'uomo esteriore, della superficie, la maschera che circola per il mondo, ma l'uomo interiore, l'uomo del sottosuolo, che si cela agli altri e si rifugia nella propria tana." Chi vive nel sottosuolo possiede, prosegue Cantoni, la "coscienza di una disarmonia radicale tra ciò che è intimo e informe e ciò che ha smercio sociale [...]." Il sottosuolo è l'assenza di ogni legge e convenienza imposta dalla società o dal prossimo o perfino da quei vincoli interiori che spesso la personalità si crea; è l'irrazionale, l'informe con tutta la sua caotica, incontrollata, cinica, risentita spontaneità." La messa in rilievo di questa "psicologia del profondo" rende l'immagine del sotterraneo un "peculiare metodo e strumento di conoscenza" (Carlo Sini, L'interpretazione di Dostoevskij nel pensiero di Remo Cantoni, 1982). Partendo da questi suggerimenti il volume, che costituisce un numero monografico della "Rivista di Studi Italiani", diretta da Anthony Verna, si propone di esaminare le raffigurazioni del sottosuolo nella letteratura e cultura italiana prendendo in considerazione: I luoghi del sottosuolo: grotte, caverne, "inferni", ma anche cantine, catacombe, gallerie, metropolitane, fogne, cimiteri, sottopassaggi; i sottosuoli sociali: prigionieri, manicomi, ospizi, bassifondi, outsider, mendicanti, prostitute; i sottosuoli individuali: aspetti sotterranei della psiche, tra inconscio, perversione, follia.

Per Moscardelli Dostoevskij è "nient'altro che" un cristiano. Ma quali attributi porta con sé questo termine? Il cristianesimo del genio russo è universale, di ispirazione, ancor più che una fede nativa. La sua visione cristiana del mondo riflette un'indomabile passione per la libertà, un disprezzo profondo delle facili apparenze, una vista acuta sull'animo umano e sulla società. Il suo "credo" è quindi della stessa natura dell'acqua, del fuoco e del vento, è libertà e vita, di contro ai pregiudizi, alle viltà, alle convenzioni, alle fossilizzazioni e alla senilità del mondo. Ed è in questo universo, che ribolle e non si acquieta in nessuna risoluzione, che il poeta ed esoterista italiano rintraccia la grandezza dell'autore de L'idiota e I fratelli Karamazov.

Spettacolarizzazione diffusa, capitalismo estetico e ipertrofia visuale sono solo alcuni dei tratti distintivi di un ambiente quotidiano caratterizzato da forme crescenti di interattività, intermedialità e immersività. Per rispondere alle sfide imposte da questo nuovo scenario culturale il volume interroga la continua riconfigurazione e rimediatazione del rapporto tra parole, cose e immagini. Facendo ricorso a un approccio interdisciplinare affiora un'articolazione dell'iconico da cui emergono trame medialità che configurano tre prospettive intrecciate: estetiche e politiche della messa in scena, rapporti multidimensionali tra immagine e parola, dinamiche dell'affezione sensibile nell'audiovisivo.

Nel 2021 si celebra il bicentenario della nascita di Fëdor Michajlovič Dostoevskij (1821-1881). La sua figura ha qualcosa di unico nel panorama della letteratura mondiale. Per questo la nostra rivista se n'è occupata in varie occasioni. Con il presente volume vogliamo raccogliere le riflessioni che gli scrittori de La Civiltà Cattolica hanno elaborato nel tempo, in particolare il p. Ferdinando Castelli, costantemente mosso dalla passione di rintracciare il volto di Cristo negli autori moderni e contemporanei. Dostoevskij colpisce per la sua attualità, la densità e profondità di pensiero, la sua potenza profetica. Ma il tema di interesse costante è certamente la fede dello scrittore russo. La nostra rivista ha sempre ragionato su come Dostoevskij ponesse in modo molto radicale la questione di Dio, a partire dalle esperienze russe. Si tratta di una chiave di lettura che – come tutta la sua opera – interroga l'oggi e pone domande di sempre. Ad esempio: perché non si crede? Perché si perde la fede? E il male? Un lettore eccellente dello scrittore russo è certamente papa Francesco: il suo pensiero si è formato progressivamente – insieme agli studi accademici – per mezzo della lettura e della riflessione personale su Dostoevskij, grazie alla mediazione del pensiero di Romano Guardini sul suo «mondo religioso». La categoria «mitica» di popolo acquista un posto principale nello scritto di Guardini e i romanzi di Dostoevskij conferiscono un contenuto concreto a tale categoria, influenzando appunto Jorge Mario Bergoglio. Nasce così il volume 18 della collana Accenti (113 pagine). Consegniamo queste pagine ai nostri lettori con la speranza che

la meditazione che La Civiltà Cattolica ha compiuto nel tempo possa far maturare in loro – anche in occasione del bicentenario – il desiderio di riprendere in mano le pagine di Dostoevskij, scrittore, profeta e uomo di fede. Il volume include i contributi di Ferdinando Castelli, Elisabetta Flumeri, Stephan Lipke, Klaus Mertes e José Luis Narvaja; con una Presentazione firmata dal direttore de La Civiltà Cattolica, Antonio Spadaro. «Accènti» è la collana monografica digitale curata dalla rivista dei gesuiti, che raccoglie, attraverso parole-chiave ispirate dall'attualità, il patrimonio di contenuti e riflessioni accumulato sin dal 1850 da La Civiltà Cattolica.

Annually published since 1930, the International bibliography of Historical Sciences (IBOHS) is an international bibliography of the most important historical monographs and periodical articles published throughout the world, which deal with history from the earliest to the most recent times. The works are arranged systematically according to period, region or historical discipline, and within this classification alphabetically. The bibliography contains a geographical index and indexes of persons and authors.

Socrates was amazed that there were schools that prepared knights, sailors, soldiers for the exercise of the trade of arms but there were no schools that prepared to become men. This volume is addressed to all educators, Officers, Officials and Teachers who contribute to the ethical training of young people in the first years of their academic and professional career in the Armed Forces or in the Armed Corps of the State, to prepare them to become more aware men and women and motivated. However, the possession of the fundamental values, necessary for a responsible exercise of the profession, does not involve an automatic ability to transmit them; the transmission of ethical values is complex, sophisticated, because it involves the conversation between generations and words and examples are still the most effective tools, together with the discipline in the broad sense. The topics contained in this book are intended to help improve knowledge and thus facilitate the transmission of the fundamental elements that characterize the ethics of those who work at the service of the institutions.

La summa delle teorie sulla fede e sulla religione di uno dei più importanti filosofi viventi. Qual è la distanza tra Cristo che spronava il giovane ricco a dare tutti i suoi averi ai poveri, e la Chiesa che oggi raccomanda mondanamente di donare il più possibile? Come si uniscono la lotta dichiarata contro ogni forma di totalitarismo e l'aspirazione a una "società cristiana", che totalitaria sarebbe per definizione? Quanto sono inconciliabili la fiducia nella "ragione naturale" e la necessità della Rivelazione? Emanuele Severino si addentra nella massa di contraddizioni che avvolge tanto la religione quanto la sua critica, e riflette sulla dottrina sociale della Chiesa, sulla possibilità della fede, sulle tante fedi che segnano il percorso dell'Occidente. Un libro che confronta le tesi dei maggiori pensatori della nostra storia – Socrate, Paolo, Agostino, Aristotele, Kant, Leopardi, Kierkegaard, Tommaso d'Aquino, Dostoevskij, senza dimenticare i documenti conciliari e papali – portando l'autore al paradosso di affermare che "l'ateo e Dio concordano sul senso delle cose".

Sul romanzo "L'Idiota". Teoria e problematica della bontà umana in un mondo di male che talvolta si pretende assoluto. Cristo e i nichilisti. illustrato

Che il politico sia cinico e che sia cinica la politica è probabilmente un'ovvietà. La scoperta dell'acqua calda, si potrebbe dire. Cinica la postmodernità, ciniche la globalizzazione e la crisi finanziaria, cinici i detrattori della contemporaneità, cinici i suoi pochi difensori. La politica diventa, così, cinica per definizione, nella diffusa percezione di sé che trasmette tra baluzie e impotenza. Il guaio, per l'arte politica, è che davvero, a partire dalla modernità, essa è divenuta cinica, ma almeno quanto il cinismo, a partire dalla sua greca accezione originaria, è divenuto politico. Più che di politica cinica è di nuovo cinismo politico che si dovrebbe parlare: di una pratica dell'arte politica che ha impresso un'accelerazione vertiginosa al miglioramento delle condizioni oggettive di vita degli uomini, rendendo lo sguardo cinico sul mondo il soggetto protagonista di questo prodigioso progresso. Politico come cinico è colui che, facendo la politica, tiene fissa una tenace idea di giustizia e s'industria a creare unità di amicizia intorno a essa. Da qui il riscatto positivo del protagonismo cinico e, dunque, della sua sostantività e della sua soggettività, contro la banale oggettività in cui vorrebbero confinarlo gli araldi della verità. Chiunque faccia la politica e sappia vedersi mentre la fa, e chiunque assista da vicino chi in essa impegna la sua esistenza, scoperà in questo libro il potenziale salvifico del cinismo politico. Quello occidentale è dunque un destino cinico: l'autore si riterrà soddisfatto se, giunto all'ultima pagina, il lettore considererà questa conclusione una benedizione e non una minaccia.

In pochi decenni il pianeta andrà incontro a un collasso – a meno che non si inverta la rotta, avvertono gli scienziati. E la cultura umanistica? Che cosa ha da proporre al genere umano, in una situazione simile? Quelle che un tempo si chiamavano 'umane lettere' sembrano assopite, quasi paralizzate. Eppure, è proprio in questa nuova dimensione di consapevolezza del limite e di azzardo, sconosciuta alla modernità, che i saperi umanistici tornano ad avere un ruolo cruciale, non meno decisivo di quello delle scienze. Questo libro lancia una sfida inconsueta. Si inoltra, con ritmo serrato e vivacità di esempi, nella cultura dell'ultimo decennio (narrazioni, pensiero, arte, politica, cultura di massa, televisione, rete e marketing culturale) considerata come un unico grande campo non frazionato da divisioni specialistiche. Ed entra concretamente nelle sue zone di ustione dove si fanno strada nuove forme di pensiero e di sentire, in urto con le abitudini mentali e le strutture di potere che ci stanno guidando verso la catastrofe.

Di un uomo. Leopardi, Dostoevskij, Pasolini Dostoevskij L'uomo, il poeta, il maestro Mimesis

Siamo capaci di reggere lo spettacolo dell'infelicità generale? Di guardare al nulla in cui ci muoviamo senza per questo perderci nella vertigine della sua immensità? L'opera di Leopardi è una grande critica della civiltà. Può sembrare che egli stesso favorisca l'impressione di muoversi nella direzione indicata da Rousseau. Eppure c'è ben altro. Leopardi anticipa Nietzsche, anticipa il cuore del pensiero di Nietzsche: il tema della "morte di Dio". In viaggio con Leopardi nasce come una partita a tre sul destino dell'uomo. Leopardi è il Giocatore Nero, il parricida che vede l'incapacità del Giocatore Bianco, cioè della tradizione dell'Occidente, di arrestare la frana gigantesca da cui è travolto. Ma in queste pagine la partita è giocata anche da un Terzo Giocatore, che in realtà non "gioca" come gli altri due ma vede tutto l'errare e la violenza della civiltà occidentale. Ed è all'immensità di questo vedere che si rivolgono le pagine di Severino, diventando uno strumento prezioso di interpretazione anche del nostro tempo e delle nostre cose quotidiane.

"Si pianta attraverso la vostra strada e vi sputa in viso, il muro di pietra." Una dirimpente riflessione filosofica sul senso dell'Occidente. Il "muro di pietra" è un'espressione usata da Dostoevskij per indicare l'illusoria pretesa dell'uomo di costruire un sapere incontrovertibile che dica l'ultima parola sul mondo. Tradizione filosofica, cristianesimo, islamismo sono grandi muri di pietra, recinti del pensiero davanti a cui la riflessione umana si è arrestata e le costruzioni intellettuali più salde, anche quelle teologiche o scientifiche, possono diventare un alibi per non proseguire nell'interrogazione, per non confrontarsi con il deserto di certezze che la pura filosofia inesorabilmente rivela. In queste pagine, che concludono la trilogia iniziata con Dall'Islam a Prometeo e proseguita con Nascere, Emanuele Severino ci conduce di fronte al rigore della Follia dell'Occidente. Ripercorre la nostra tradizione millenaria, dal Mito alla civiltà della Tecnica, e ne mostra i tragici e inevitabili fallimenti. Nel corso degli ultimi due secoli, la filosofia, per chi ne sappia scorgere il sottosuolo, ha saputo affrontare, aggirare e smantellare le prigioni che la tradizione occidentale ha innalzato attorno a sé a propria difesa. Severino riscopre nelle parole di Leopardi e nello Zarathustra di Nietzsche, nella rivolta di Ivan Karamazov e in qualche modo in Heidegger altrettanti "martelli" per distruggere il muro di pietra, altrettante vie alla comprensione del divenire dei corpi e delle anime, della nullità da cui, secondo la Follia dell'Occidente, veniamo e verso cui siamo inevitabilmente risospinti. Una vertiginosa riflessione sulla progressiva coerenza dell'alienazione che oggi domina il pianeta

e che, pur lasciandosi alle spalle il "sonno mortale del divino" non si volge ancora verso "la verità eternamente splendente e manifesta in ognuno di noi".

La necessità di dare un significato alle cose segna, allo stesso tempo, l'impossibilità di avere certezze in merito. Così lì dove c'è l'interpretazione ermeneutica c'è il mistero, la possibilità della fede. Da qui l'intreccio e l'incontro con l'esperienza religiosa. Nella natura stessa dell'argomento affrontato fa da sfondo il sovrapporsi di un piano votato alla ricerca dell'assoluto che si scontra spesso con la dimensione storica, relativa, che quella ricerca assume nel discorso umano. E' il paradosso del mediare tra i contesti e le sue forme con l'origine e il senso di tutti i contesti e di tutte le forme. Qui cerco di calare un simile paradosso, farlo mio e proporlo. Per questo ho trovato opportuno impostare una prima ricerca verso l'assoluto quando parlo della possibilità o meno di una metafisica, ed una verso l'analisi e la scelta di una forma relativa dell'assoluto nella storia, quando parlo dell'orizzonte cristiano.

Una persona giusta, integra e retta viene colpita, nel pieno della felicità e senza alcuna spiegazione, da una grande sventura. Il filo rosso che attraversa il Libro di Giobbe ci ricorda che la vita è molto più complessa delle nostre convinzioni meritocratiche e ci invita ad abbandonare una visione «retributiva» della fede – centrale anche nell'etica del capitalismo – portata a considerare la ricchezza e la felicità come premi per una vita giusta. In questo senso, la storia biblica è un insegnamento non solo sulla sventura del giusto, ma anche sul senso dell'esistenza umana.

«Potrebbe essere accolto tra gli eterni soltanto per una riga lasciata in uno dei suoi libri o semplicemente affidata a una lettera. Che cosa ha di magico la sua scrittura, sovente non curata, il più delle volte vergata in fretta per il disperato bisogno di denaro?». A questa domanda risponde Armando Torno con un suggestivo percorso trasversale tra i capolavori di Dostoevskij, dai Fratelli Karamazov ai Demoni, dal Diario di uno scrittore all'Idiota, opere che hanno interrogato con insuperata profondità i temi fondamentali della nostra esistenza: Dio e il male, la libertà e gli abissi dell'anima, le leggi che regolano la storia. Da questo profilo emerge uno scrittore incessantemente assetato di Dio.

[Copyright: 845071eb874259283280b144c5a19397](https://www.amazon.com/dp/B0845071eb?ref=ast_hack)